

Zeitschrift: Schweizerische Zeitschrift für Forstwesen = Swiss forestry journal = Journal forestier suisse
Herausgeber: Schweizerischer Forstverein
Band: 155 (2004)
Heft: 7

Artikel: Il Sud delle Alpi : una regione ricca di boschi ma povera di legname?
Autor: Giudici, Fulvio / Celio, Franco / Mattei, Germano
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1098119>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 12.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Il Sud delle Alpi: una regione ricca di boschi ma povera di legname?

FULVIO GIUDICI, FRANCO CELIO e GERMANO MATTEI

Keywords: Forestry; timber utilization; wood production; commercialisation; Canton Ticino, Switzerland. FDK 72 : 904 : 905 : 494.5

Introduzione

Il Ticino è il Cantone con il più alto tasso di boscosità di tutta la Svizzera. Attualmente oltre la metà della superficie cantonale (nel Sottoceneri addirittura i 2/3) è infatti ricoperta da vegetazione arborea di alto fusto, e la situazione evolve nel senso di un'ulteriore crescita. I dati dell'Inventario forestale nazionale indicano infatti che ogni anno i nostri boschi registrano un incremento della massa legnosa di oltre 500 000 m³, dei quali, però, solo una minima parte viene tagliata e raccolta. L'aumento reale è perciò considerevole, anche se ovviamente nel calcolo è compreso non solo l'aumento di volume delle piante, ma anche quello della superficie. L'aumento dell'area boschiva lo si constata anche solo guardandosi attorno. I vilaggi delle nostre valli sono infatti sempre più «accerchiati» dal bosco che avanza man mano che l'agricoltura recede. Se da un lato le riserve di biomassa legnosa continuano ad accumularsi nei boschi situati a Sud dell'arco alpino, le utilizzazioni e l'impiego di legname non sembrano per contro progredire.

Alcuni cenni storici

Dallo sfruttamento eccessivo dei boschi...

Non è però sempre stato così. La situazione descritta è anzi di data relativamente recente, essendo iniziata solo con il «boom» economico del secondo dopoguerra, che ha fatto sì che una risorsa naturale fino ad allora ricercata e sfruttata anche più del ragionevole venisse, di colpo, quasi abbandonata. Fino a quell'epoca, la situazione era infatti radicalmente diversa. In un paese povero qual era il Ticino fino alla prima metà del Novecento, le necessità di un'agricoltura povera, spesso di pura sussistenza qual'era allora quella praticata nel nostro Cantone, obbligavano infatti gli abitanti delle nostre valli a sfruttare, si può dire, fino all'ultimo metro quadrato, qualunque terreno produttivo suscettibile di essere utilizzato come prato, come pascolo oppure come bosco. Il legname era un materiale pregiato e ricercato sia per il suo utilizzo «da opera» (fabbricazione di stabili, tetti, travature, mobili e attrezzi di vario genere) sia come materia prima per la produzione «industriale» (ad esempio per la carta o per i tannini) sia, infine, quale fonte praticamente unica di riscaldamento, tanto sotto forma di legna da ardere, quanto come massa legnosa da trasformare in carbone.

Oltre che per l'utilizzo in loco, il legname ticinese, già nei secoli scorsi e fino a metà Ottocento, è peraltro sempre stato tagliato anche per l'esportazione, specie verso l'Italia. La tradizione popolare narra ad esempio che consistenti quantità di legname ticinese siano state utilizzate per il consolidamento del terreno della laguna su cui sorge Venezia! Nella sua ricerca storica «Acque che portarono», A MARCA (2001) documenta poi che nel '700, quando ormai i boschi più vicini della pianura Padana erano stati esauriti, quantitativi cospicui di legname delle valli confluenti sul Lago Maggiore furono impiegati nelle aree industriali attorno a Milano e nei cantieri navali di Genova. Se i tronchi da opera erano principalmente destinati all'esportazione, gli assortimenti più poveri venivano utilizza-

ti generalmente nelle regioni di produzione, sia per alimentare industrie come le vetrerie (es. Personico, Lodrino), che per fondere minerali ferrosi (es. Valle Morobbia, Alto Malcantone) oppure per alimentare le fornaci (Luganese e Mendrisiotto), oltre che, ovviamente, per riscaldare le abitazioni. Dal canto suo, un altro storico, (CESCHI 1998) dedica un intero capitolo del suo libro «Ottocento ticinese» riferendo di vasti tagli rasi che riguardavano interi bacini imbriferi montani delle valli superiori, eseguiti spesso da commercianti di legname senza scrupoli. Questo ipersfruttamento dei boschi era un problema peraltro già denunciato a più riprese anche dallo statista Stefano Franscini verso il 1830 e messo in evidenza successivamente da numerosi altri autori, come ad esempio da GALLI (1937), nelle sue «Notizie sul Cantone Ticino». Attorno al 1830, periodo di massimo sfruttamento, con una popolazione di ca. 110 000 abitanti, i mercanti di legname erano oltre 200 con più di 5000 operai addetti al taglio e al trasporto del legname. Le cifre che descrivono il commercio di legname di quegli anni erano impressionanti: da 70 000 a 100 000 tronchi, 20 000 tavole, quasi 1000 tonnellate di corteccia e da 40 000 a 80 000 tonnellate di carbone (in prevalenza di faggio) all'anno, che fruttavano ca. 2 milioni di lire, cifra nettamente superiore al bilancio complessivo del Cantone Ticino di allora (CESCHI 1998). Verso il 1860-1870 le riserve forestali erano praticamente esaurite un po' ovunque, tanto che il paesaggio in numerose vallate veniva descritto come completamente spoglio o al massimo marcato dalla presenza di «qualche meriggio¹».

Il taglio e l'allestimento degli alberi veniva eseguito da squadre di boscaioli specializzati che utilizzavano unicamente strumenti manuali quali accette, tronconi e zappini forgiati secondo una grande varietà di tipologie e sistemi di trasporto a fune o a gravità di diverso genere (SANDRINI 1985). Viste con gli occhi di oggi alcune tecniche utilizzate per il trasporto del legname appaiono certamente ingegnose ed affascinanti. Così ad esempio le «sovende», sistemi di canali all'interno dei quali i tronchi venivano trasportati per gravità verso valle e che erano utilizzate ancora fino agli anni '50 del Novecento (figura 1). Altro sistema era quello della fluitazione del legname, che veniva dapprima accumulato in grossi quantitativi all'interno di laghi formati da sbarramenti artificiali costituiti da «serre», vere e proprie dighe di sassi con un portellone centrale in legno ed alte fino a 8-10 metri, che poi venivano aperte in modo più o meno controllato per creare ondate di piena che permettevano di trasportare verso valle dapprima e verso la pianura Padana poi, importanti masse di tronchi. Oltre che essere estremamente pericolose per i «conduttori», specialisti che mettendo a repentaglio la loro vita, avevano il compito di accompagnare e disincagliare i tronchi lungo il loro viaggio verso valle, spesso tali sistemi provocavano gravi danni alle opere di arginatura dei fiumi. Tali pratiche erano spesso fortemente contestate dai proprietari terrieri dei fondovalle, i quali peraltro si «auto-risarcivano» in qualche modo dei pregiudizi subiti, mediante il furto dei tronchi fermatisi lungo le rive (CESCHI 1996).

¹ Albero con una grande chioma, generalmente di latifoglie, lasciato attorno ad edifici agricoli o abitazioni allo scopo di fare ombra.

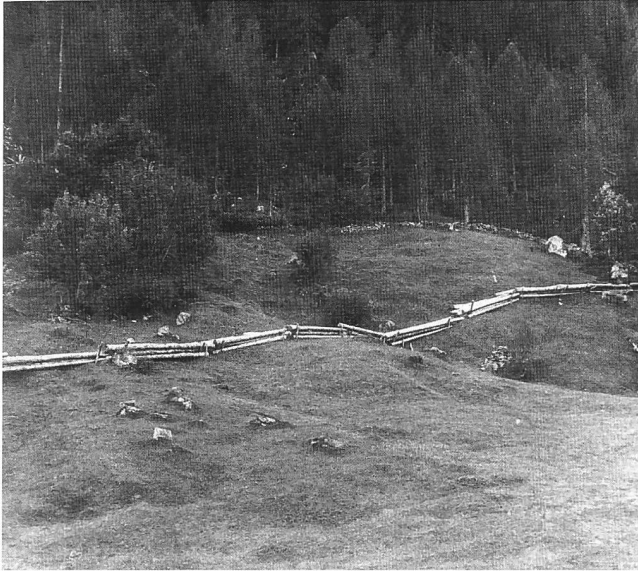


Figura 1: Sovenda per il trasporto verso valle del legname allestita alla fine degli anni '40 a Dalpe, in Valle Leventina (Foto: Ispettorato forestale cantonale).

...alle prime gravi catastrofi naturali...

Allettati dalle possibilità di forti guadagni, i proprietari dei boschi vendevano dunque i loro boschi senza troppo preoccuparsi delle conseguenze. Le leggi a protezione delle foreste, che pure teoricamente esistevano (e che nei secoli precedenti gli statuti delle «Vicinanze» locali facevano rispettare con una certa severità), dopo la nascita nel 1802 del nuovo Cantone erano largamente disattese, sia perché le comunità locali traevano larga parte dei loro scarsi ricavi proprio dalla vendita dei boschi, sia perché i commercianti di legname erano una categoria (una «lobby», si potrebbe dire con termine di oggi) potente e influente, contro la quale le stesse autorità cantonali ben poco potevano. Inoltre, tra tutte le merci esportate, il legname era il genere che fruttava di gran lunga i maggiori dazi alle dogane (GILARDONI 1987). A seguito dei tagli rasi estesi e alle pratiche di raccogliere anche la ramaglia fine e lo strame, i boschi non erano quindi più in grado di adempiere la loro funzione protettiva, come risultò con drammatica evidenza al momento delle disastrose valanghe del 1863 (a Bedretto 33 vittime) ed alluvioni del 1868, che nel solo Cantone Ticino provocarono ben 52 vittime.

Per meglio capire i motivi che allora favorirono questi veri e propri «saccheggi dei boschi» ticinesi simili a quelli che ancora oggi avvengono in numerosi paesi del terzo mondo, è importante evidenziare alcuni aspetti legati al contesto socio-economico di allora. Durante il XIX° secolo la scarsità di risorse economiche e di possibilità di lavoro non permettevano infatti di sfamare la popolazione delle valli, peraltro crescente, spesso dipendente da un'agricoltura di montagna di tipo autarchico (sia pur sorretta dalle entrate di un'emigrazione stagionale o periodica che potremmo definire «di massa»); un'agricoltura fortemente penalizzata da limitazioni tecniche e climatiche. In diversi villaggi montani, i proventi della vendita del legname servivano infatti a finanziare l'acquisto dei biglietti delle navi, che permettevano a intere generazioni di ticinesi di emigrare in America o in Australia in cerca di fortuna. Su questo capitolo importante e spesso doloroso della nostra storia esistono numerose pubblicazioni, tra le quali spiccano per importanza le ricerche dello storico Giorgio Cheda e anche diverse testimonianze letterarie (Plinio Martini o Piero Bianconi) che si soffermano spesso sui temi legati alla gestione dei boschi.

...alle prime disposizioni di legge a tutela dei boschi...

Anche se esperti forestali avevano lanciato il loro grido d'allarme alle autorità federali sullo stato di degrado dei boschi alpini già da anni (Kasthofer nel 1822, Landolt nel 1862), fu solo dopo le drammatiche alluvioni del 1868 che la Confederazione emanò disposizioni molto più restrittive, che il Cantone dovette a sua volta tradurre in leggi cantonali ben più rigorose delle disposizioni precedenti. Fu pure istituito un servizio forestale, formato da ingegneri forestali e collaboratori sparsi su tutto il territorio della Confederazione, che aveva da un lato il compito di provvedere alla ricostituzione del patrimonio boschivo indigeno e dall'altro quello di applicare sanzioni severe contro qualsiasi taglio di legname non autorizzato; anche di una sola pianta. Il principio stabilito dalla legge era infatti quello di impedire a qualunque costo ogni ulteriore diminuzione della superficie alberata, ormai ridotta ai minimi termini, e di perseguire per contro l'obiettivo di aumentare tale area, in particolare mediante piantagioni, in modo da consolidare i terreni e da aumentarne la funzione protettiva contro frane, valanghe, ecc. Grazie ad un lavoro durato decenni, la superficie boschiva ha così potuto essere lentamente ricostituita. Terrazzamenti e stabilizzazione di pendii, opere di consolidamento di torrenti e rimboschimenti su migliaia di ettari vennero eseguiti in diverse aree montane, progetti che a volte sono ben documentati anche fotograficamente (ad esempio nel bacino dell'alto Cassarate, vedi articolo di Mariotta in questa rivista). L'opera dei forestali è stata tutt'altro che facile, soprattutto perché si scontrava con una mentalità diffusa da secoli, che vedeva nel bosco una riserva di materiale al quale tutti (o per essere più precisi: tutti i «patrizi», dal momento che i «forestieri» ne erano esclusi), dovevano aver diritto di accedere più o meno liberamente; salvo nelle «faure» a protezione degli abitati), tanto come singoli quanto come comunità. Del resto, come abbiamo ricordato, la vendita del legname era stata per secoli la principale fonte di entrata delle comunità vallerane, per cui l'opposizione alle severe restrizioni introdotte dalla legge sembrava a molti cosa normale.

Invano gli esperti federali – come annota l'ing. Ivo Ceschi, già capo della Sezione forestale cantonale – insistevano sul fatto che l'intervento della Confederazione era nell'interesse tanto delle regioni di montagna quanto di quelle di pianura, che per effetto delle inondazioni subivano gravi danni (Ceschi in preparazione). La mentalità dell'epoca faceva considerare a molti con sospetto ogni intervento di autorità esterne, per cui i «balivi forestali», nonostante i sussidi in favore degli interventi di ricostruzione delle foreste, ebbero spesso vita difficile, tanto più che fino alla prima metà del Novecento la risorsa «legno» manteneva ancora tutta la sua importanza nell'economia rurale ticinese (GALLI 1937).

...fino allo stato di abbandono negli ultimi decenni

Con il cosiddetto «boom economico» del secondo dopoguerra l'approccio della popolazione nei confronti del bosco è radicalmente mutato. In primo luogo perché l'uso del legno nelle costruzioni è andato via via riducendosi, in favore di altri materiali, che apparivano più efficienti e moderni del legno, un materiale che ricordava anzi un passato di povertà, e proprio per questo veniva sempre più deliberatamente «snobbato». Anche nel campo del riscaldamento sono andate pian piano affermandosi altre fonti caloriche, cosicché venne pure a cessare l'esportazione di legna ticinese da ardere verso la Svizzera interna, che specialmente negli anni '30 e '40 (Ceschi in preparazione) aveva invece assunto una certa importanza.

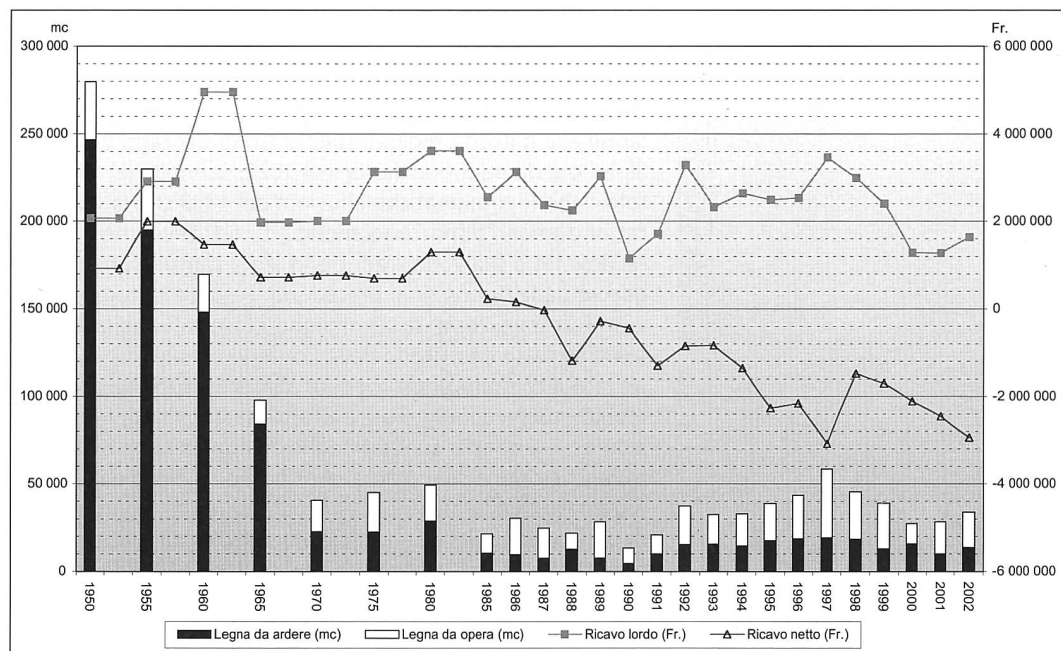


Figura 2: Legname venduto nei boschi pubblici (scala sinistra) in Ticino e ricavi in franchi (scala a destra) a partire dal 1950 (fonte: Relazione SFC).

Gli ultimi tagli importanti avvennero durante gli anni '40 e '50, periodo durante il quale, secondo le statistiche di allora, si tagliarono ogni anno fino a 300 000 m³ nei soli boschi pubblici. Secondo i dati dell'Inventario forestale nel 1985 le fustaie mature rappresentavano solo circa 9000 ettari, corrispondenti solo al 5,5% di tutti i boschi presenti. Non è pertanto azzardato ipotizzare che, durante il quindicennio tra il 1935 e il 1950, anche i 20–25 000 ettari di bosco privato presenti allora, in prevalenza ceduo, vennero quasi sistematicamente tagliati, con una produzione complessiva di legname, in buona parte da ardere, che possiamo stimare tra i 2,5 e i 3,5 milioni di m³! L'abbandono, dapprima lento, poi sempre più accentuato, dei terreni agricoli marginali ha infine permesso al bosco di riguadagnare sempre più terreno (nel senso letterale dell'espressione!), fino a raggiungere le ragguardevoli percentuali di superficie attuali.

Si tratta di un'evoluzione per vari aspetti rallegrante, poiché l'estensione del bosco significa un aumento delle sue funzioni protettive, ma che ha pure comportato la scomparsa di numerosi posti di lavoro, ciò che – tra l'altro – ha contribuito al declino delle regioni periferiche. Del resto, per rifarci a un'esortazione evangelica, occorre saper distinguere «il grano dal loglio». Nell'argomento in oggetto, occorre saper distinguere tra quantità e qualità. Non a caso, qualcuno ha definito il Ticino un Cantone «ricco di boschi poveri». Certi sistemi di coltivazione tradizionali quali il taglio ceduo, adottato per produrre principalmente legna da ardere, una certa quale assenza di tradizione nell'esecuzione di «diradamenti selettivi», oltre che, naturalmente, alla quasi totale assenza di interventi colturali sui comprensori boschivi non oggetto di progetti durante gli ultimi cinque decenni hanno determinato un accumulo, nei nostri boschi, di grandi quantità di legname, purtroppo di scarsa qualità.

Il benessere degli scorsi decenni, che ha fatto viepiù abbandonare le tradizioni contadine (per cui anche la conoscenza del territorio e dei modi di intervento sullo stesso si sono... perse per strada) in molti casi si è dunque spesso tradotto in un vero e proprio «abbandono» delle foreste. Non a caso, i quantitativi di legname tagliato annualmente, a partire dalla fine degli anni '60 si sono progressivamente assottigliati (v. figura 2) e i prezzi di vendita sono diminuiti di pari passo, tanto che oggi sono spesso addirittura inferiori a quelli di 30–40 anni fa.

Se fino all'inizio degli anni '80 la vendita di legname dai boschi pubblici ticinesi comportava ancora dei guadagni che si

aggravavano su 1 milione di franchi, a partire dal 1985 si registrano delle perdite, che purtroppo hanno una tendenza al continuo ribasso e che negli ultimi anni si sono aggirate tra i 2 e i 3 milioni di franchi (figura 2).

Da notare che in Ticino la pratica di gestire e valorizzare in proprio il legname da parte dei proprietari, Patriziati in particolare, non ha mai attecchito, cosicché le vendite di legname in piedi sono sempre state molto frequenti, fatto questo che non ha certamente favorito un'attenzione particolare verso il miglioramento qualitativo del patrimonio forestale.

Se non fosse per i sussidi federali e cantonali, negli ultimi decenni molti proprietari di bosco sarebbero anzi costretti a rinunciare completamente ai tagli, per cui la riduzione dell'attività selvicolturale sarebbe ancora più accentuata.

La produzione di legname attuale

Tipi di bosco e proprietà

Nella tabella 1 sono riassunti numerosi dati ed indicatori riguardanti i boschi Ticinesi, con particolare riferimento a quelli che influiscono in modo diretto sulle possibilità di utilizzazione dei boschi.

Il Sud delle Alpi è la regione svizzera maggiormente coperta da boschi (ca. il 50%), con una superficie complessiva secondo l'Inventario forestale nazionale di oltre 171 000 ettari, 19600 ettari dei quali di tipo arbustivo e 10 300 inaccessibili. Questi dati portano a ca. 4600 m² la superficie media per abitante, valore decisamente superiore alla media svizzera (1700 m²) (UFS/UFAFP 2002).

Per quanto concerne i tipi di bosco, osserviamo che predominano i boschi di latifoglie, diffusi specialmente nel Sottoceneri e alle quote inferiori. In questo contesto geografico un ruolo importante è rappresentato dal castagno, la specie numericamente più diffusa (21,0% degli alberi) e che forma una vera e propria «fascia castanile» (CONEDERA & GIUDICI 1994). Si tratta di una zona boschiva che, se in passato era importante dal profilo della produzione di frutti (selve) e di legname (ceduo), attualmente svolge anche diverse altre funzioni (protezione, svago, ecc.) e che si estende dal fondovalle fino ad una quota di 800–1000 m s.l.m., zona geografica quindi tipicamente «pedemontana». Nella fascia superiore, quella montana, s'incontra spesso il faggio (18,1%) che veniva anch'esso coltivato a ceduo per produrre carbone e legna da ardere.

Caratteristica forestale	unità	Ticino	Svizzera
Superficie forestale *)	1000 ha	138,8 ± 1%	1234,1 ± 0%
• Bosco privato	%	27,5	32,0
• bosco pubblico	%	72,5	68,0
Frazione sotto a 1000 m s.l.m.	%	39 ± 1%	47 ± 0%
Tasso di boscosità	%	49,4 ± 0,5%	29,9 ± 1%
Provvigione totale:	1000 m ³	23 031 ± 4%	416,226 ± 1%
• conifere	%	43,8	71,5
• latifoglie	%	66,2	28,5
Provvigione:	m ³ /ha	204,4 ± 4%	365,6 ± 1%
• bosco pubblico		200,3	340,5
• bosco privato		215,4	418,9
Variatione 1985–95 provvigione:	m ³ /ha	37,5 ± 9%	32,4 ± 6%
• bosco pubblico		35,7	25,1
• bosco privato		42,0	47,2
Incremento 1985–95:	1000m ³ /anno	501 ± 6%	9817 ± 1%
• abete rosso		87	4316
• abete bianco		24	1587
• altre conifere		50	615
• faggio		117	1942
• altre latifoglie		223	1357
Incremento 1985–95	m ³ /ha.anno	4,9 ± 6%	9,2 ± 1%
Utilizzazione 1985–95	m ³ /ha.anno	1,8 ± 13%	6,7 ± 3%

*) Bosco accessibile, arbusteti esclusi

I boschi di conifere hanno invece un ruolo dominante nelle valli superiori e alle quote superiori ai 1000–1200 m. Si tratta di boschi che tradizionalmente hanno fornito importanti quantitativi di legna da opera (specialmente di abete rosso e di larice, che costituiscono il 16,9 e rispettivamente il 9,4% degli alberi).

I tre quarti dei boschi sono di proprietà pubblica, buona parte dei quali appartengono a circa 300 Patriziati e corporazioni in Ticino e ai Comuni politici nei Grigioni italiani. I rimanenti 36 000 ettari di bosco appartengono invece a proprietari privati, superficie che, suddivisa per i ca. 32 000 proprietari privati registrati dalla statistica federale, dà una media di ca. 11 000 m² per proprietario. In generale i boschi pubblici sono situati alle quote superiori, mentre quelli privati sono localizzati più in basso ed attorno ai villaggi. Malgrado i tentativi di riordino fondiario fatti negli scorsi decenni, la polverizzazione delle proprietà private rimane molto forte, fatto questo che non facilita certamente la pianificazione degli interventi e la gestione dei boschi secondo criteri razionali.

Le condizioni produttive del bosco subalpino

Come si può osservare confrontando i dati del Sud delle Alpi con quelli medi svizzeri o anche solo con quelli dell'intera regione alpina, la nostra regione si trova confrontata con premesse di gestione piuttosto penalizzanti (tabella 2).

Questo vale ad esempio per la pendenza, fattore che determina da un lato la produttività degli operatori selvicolturali, e dall'altro che limita l'impiego del trattore, il mezzo d'esbosco di regola più economico. Nella nostra regione i boschi pianeggianti sono quasi una rarità e in genere hanno oggi più che altro una funzione ecologica e ricreativa, come nel caso dei boschi golenali protetti delle Valli Maggia e Blenio o delle Bolle di Magadino. Le aree boschive percorribili da trattori (<40% di pendenza) rappresentano solo 1/4 dei boschi, percentuale non solo nettamente inferiore alla media svizzera, ma anche decisamente inferiore a quella dell'intera regione alpina.

Se poi teniamo conto anche della rete viaria la situazione è ancora peggiore. Più della metà dei boschi sudalpini si trova a oltre mezzo chilometro dalla strada più vicina, percentuale che è solo di 1/3 per la regione delle Alpi e di 1/5 quale media svizzera. Purtroppo anche laddove le strade forestali esistono,

Tabella 1: Dati caratteristici dei boschi ticinesi e della Svizzera (BRASSEL & BRÄNDLI 2001, dati del secondo Inventario forestale nazionale svizzero).

esse permettono il trasporto di legname unicamente a costi relativamente elevati in quanto vi sono spesso strettoie all'interno dei villaggi, sottopassi limitati lungo le linee ferroviarie oppure curve o larghezze limitate, dovute agli standard di costruzione adottati negli anni '60 e '70 per le reti viarie realizzate nell'ambito di progetti di bonifiche a scopi agricoli.

Anche tenendo conto di queste strade, la densità media della rete viaria nei boschi pubblici è attualmente di soli 6,0 ml per ettaro di bosco, cifra che è aumentata solo di 1,5 ml nel decennio dal 1985 al 1995, mentre i rispettivi valori registrati nelle Alpi sono doppi rispetto a quelli appena citati. In effetti, in base ai modelli dell'IFN, solo il 29% della massa legnosa sudalpina può essere utilizzato a dei costi inferiori a 100.–franchi per metro cubo, valore che ad esempio nella regione alpina è del 56%. Leggendo questi dati non meraviglia pertanto il fatto che, attualmente, ben il 24% del legname utilizzato nella regione sudalpina viene trasportato con l'elicottero (contro il 14% delle Alpi, v. tabella 2), fatto questo che provoca peraltro un'«emigrazione» importante di risorse finanziarie al di fuori delle imprese del settore forestale (GIUDICI 2004).

Pur escludendo da ogni ipotesi di gestione a fini produttivi i diversi estesi comprensori boschivi isolati o marginali rispetto ai fondovalle, è indiscutibile che i proprietari di boschi sudalpini si trovano confrontati con costi di gestione e di produzione decisamente più elevati rispetto alle aziende o imprese forestali del nord delle Alpi. Gli attuali programmi forestali della Confederazione (WAP), che si basano sul principio che la rete viaria forestale svizzera è da ritenere completata, e le misure di risparmio adottate di recente sia a livello federale che cantonale, rischiano dunque di penalizzare ancor più il legname ticinese, che senza interventi esterni non potrà essere competitivo sui mercati nazionali ed internazionali, oramai sempre più globali e liberalizzati.

Analizzando la situazione delle utilizzazioni legnose degli ultimi 15 anni (tabella 3), si osserva che la percentuale di legname tagliato nei boschi pubblici è abbastanza costante, rappresentando dal 63 al 77% dei quantitativi totali. Se analizziamo i singoli assortimenti osserviamo che malgrado gli sforzi fatti per promuovere gli impianti di riscaldamento a legna, il volume di legna da ardere è rimasto abbastanza costante sul livello di 35–40 000 m³. I quantitativi di legna da

Premesse di gestione	unità	Sud delle Alpi	Alpi	Svizzera
Ettari bosco per classi pendenza:	1000 ha	171,2	415,0	1234,0
• fino 20%		10,1	29,6	373,9
• 21-40%		33,0	106,1	345,4
• 41-60%		60,7	152,1	286,4
• 61-80%		47,2	91,3	163,5
• 81-100%		15,1	26,9	48,3
• oltre 100%		5,1	9,0	16,5
Distanza orizzontale strada + vicina:	% boschi	14,4	20,7	38,6
• d ≤ 100 m		34,3	46,0	40,9
• 100 < d ≤ 500 m		20,1	22,0	12,4
• 500 < d ≤ 1000 m		31,2	11,3	8,1
Densità rete viaria (+ aumento 1985-95): m/ha				
• bosco pubblico		6,0 (+1,4)	11,8 (+2,5)	28,1 (+2,5)
• bosco privato		13,4 (+1,6)	10,9 (+1,9)	22,1 (+2,6)
• complessiva		7,8 (+1,5)	11,6 (+2,4)	26,2 (+2,5)
Ultimo intervento *) negli scorsi:	% boschi	13,3	34,0	46,1
• 0-10 anni		11,1	19,2	21,1
• 11-20 anni		9,6	12,1	9,4
• 21-30 anni		24,9	15,7	10,5
• 31-50 anni		41,0	19,0	12,8
oltre 50 anni *) inchiesta forestali locali				
Mezzi di esbosco (totale 1985-95):	1000 m ³	9 234	982	54 392
• trattore		3 614	299	43 199
• teleferica forestale		2 988	308	5 177
• elicottero		1 321	233	2 454
• altri mezzi d'esbosco		1 305	138	3 271
• nessuna indicazione		8	5	294

Tabella 2: Parametri caratteristici dei boschi del Sud delle Alpi legati alla funzione di produzione (BRASSEL & BRÄNDLI 2001, dati del secondo Inventario Forestale Nazionale svizzero).

opera sono per contro diminuiti, attestandosi, negli ultimi tre esercizi, ai livelli dei minimi storici, di poco superiori ai 10 000 m³ e dalle due alle tre volte inferiori rispetto a quelli degli anni precedenti!

In media nell'ultimo decennio in Ticino con il taglio dei boschi sono stati prodotti 60 000 m³ di legname, il 65% dei quali legna da energia e solo 1/3 assortimenti da opera.

Da notare infine che dall'80 al 90% della legna tagliata nei boschi pubblici è stata venduta mentre il 10-20% utilizzata per uso proprio (specialmente da ardere). Nei boschi privati quest'ultima categoria rappresenta invece il 70-80%.

Gli interventi nell'ambito di progetti

La *figura 3* riporta i dati caratteristici degli interventi eseguiti nell'ambito di progetti forestali sostenuti dalla Confederazio-

ne e dal Cantone. Come si può osservare gli investimenti in Ticino sono aumentati verso la fine degli anni '80 a seguito della sensibilità legata al problema del deperimento dei boschi, tuttavia già dal 1994 si osserva una inversione di rotta con investimenti che sono attualmente di ca. 20 milioni di franchi all'anno. Da notare che circa la metà non è stata investita nei boschi, ma piuttosto in opere di protezione contro i pericoli naturali, il grosso dei quali è rappresentato da alcuni cantieri di protezione contro valanghe e colate torrentizie. Gli investimenti per il miglioramento delle infrastrutture viarie (strade forestali) in realtà sono rimasti su un livello più o meno simile a quello della fine degli anni '80 (tra i 5 e i 9 milioni all'anno), mentre quelli per la selvicoltura, malgrado l'aumento registrato tra il 1990 e il 1991, non sono mai saliti oltre gli 8 milioni all'anno. La superficie forestale totale trattata nell'ambito di questi progetti negli ultimi anni è stata al massimo di 500

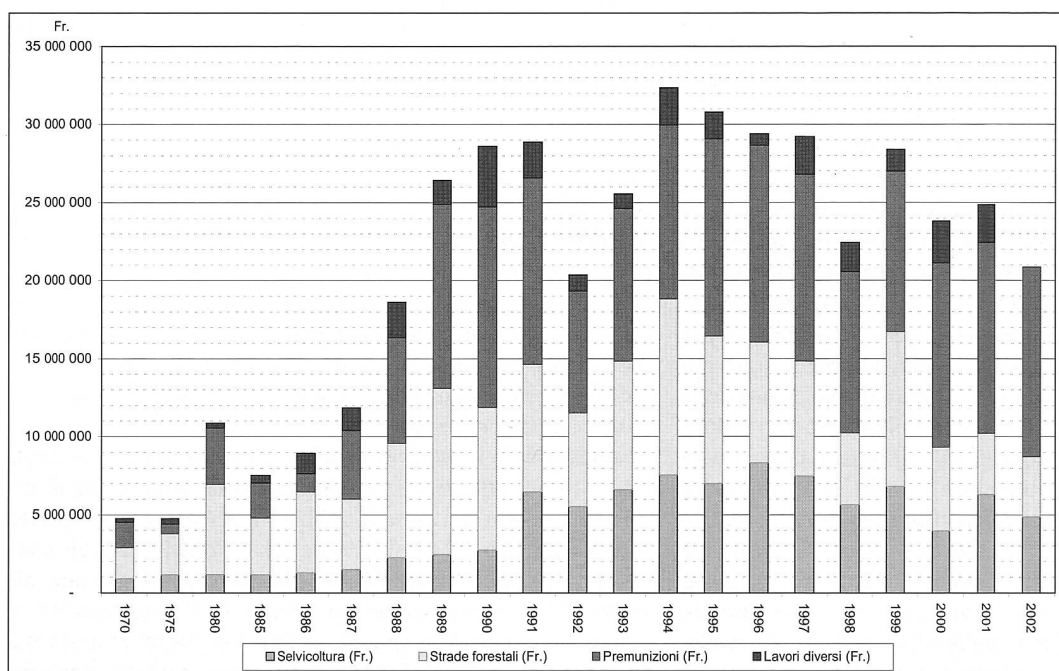


Figura 3: Lavori e opere forestali eseguiti in Ticino sostenuti dalla Confederazione e dal Cantone dal 1970 (fonte: SEZIONE FORESTALE CANTONALE 2003).

Tabella 3: La produzione di legname (in m³) in Ticino dal 1993 (fonte: SEZIONE FORESTALE CANTONALE 2003).

Anno	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Boschi pubblici	40 921	41 360	43 880	50 881	61 194	53 026	48 310	30 947	34 131	36 956
Legname destinato alla vendita	33 288	33 554	36 720	40 594	52 834	44 118	39 318	27 240	28 490	33 719
Legname d'opera	18 401	18 390	20 240	23 466	33 135	26 973	26 528	11 508	10 002	13 720
Legna da ardere	14 887	15 164	16 480	17 128	19 699	17 145	12 790	15 732	18 488	19 999
Legname per uso interno	7 633	7 806	7 160	10 287	8 360	8 908	8 992	3 707	5 641	3 237
Legname d'opera	458	335	893	1 682	1 202	1 294	947	551	247	256
Legna da ardere	7 175	7 471	6 267	8 605	7 158	7 614	8 045	3 156	5 394	2 981
Boschi privati	17 636	14 380	15 284	17 865	19 437	17 274	17 668	17 906	14 740	14 450
Legname destinato alla vendita	3 978	2 489	4 832	7 424	6 968	5 343	5 502	6 183	3 569	4 024
Legname d'opera	900	371	627	1 229	1 135	762	425	792	347	462
Legna da ardere	3 078	2 118	4 205	6 195	5 833	4 581	5 077	5 391	3 222	3 562
Legname per uso interno	13 658	11 891	10 452	10 441	12 469	11 931	12 166	11 723	11 171	10 426
Legname d'opera	819	578	143	435	376	286	39	79	154	264
Legna da ardere	12 839	11 313	10 309	10 006	12 093	11 645	12 127	11 644	11 017	10 162
Totale utilizzazioni (boschi pubblici e privati)	58 557	55 740	59 164	68 746	80 631	70 300	65 978	48 853	48 871	51 406

ettari annui: se ad essa aggiungiamo quella dei tagli ordinari, otteniamo una superficie boschiva complessiva gestita ogni anno di ca. 1500 ettari. Ipotizzando di gestire anche solo i ca. 80 000 ettari con condizioni topografiche e viarie migliori con una tale intensità di trattamento, teoricamente il turno d'intervento sarebbe di ben 53 anni.

La situazione finanziaria della Confederazione e del Cantone nei prossimi anni non lasciano purtroppo intravedere nessuna prospettiva positiva anche perché i proprietari, non potendo contare su nessun tipo di entrata fiscale non possono in nessun caso assumersi in proprio gli oneri della gestione dei boschi.

Necessità di un rilancio

La situazione fin qui sommariamente tratteggiata è evidentemente insoddisfacente per vari motivi. Innanzitutto perché boschi troppo densi, coetanei, monostratificati e in via di generale invecchiamento, non tanto da un profilo biologico quanto piuttosto da quello della rinnovazione – non sono certo i meglio «attrezzati» per svolgere le loro molteplici funzioni (protettiva, ecologica, paesaggistica, di regolazione delle acque, di svago e così via). Secondariamente poiché senza interventi di miglioramento selvicolturale, questa realtà non consente di valorizzare, nella misura in cui sarebbe auspicabile, il notevole potenziale produttivo di legname, peraltro spesso di specie nobili o di nicchia. In terzo luogo, una copertura boschiva sempre più integrale del nostro territorio finisce per «banalizzarlo», ovvero per renderlo monotono, diminuendone quindi quell'attrattiva turistica, paesaggistica ed ecologica, che deriva primariamente dall'alternanza di superfici allo stato naturale e di terreni modellati dall'uomo, di aree coperte da vegetazione spontanea e di fabbricati a scopo agricolo e residenziale, che costituiscono appunto una delle principali caratteristiche del paesaggio ticinese «tradizionale». Invertire tale tendenza sarebbe quindi non solo auspicabile dal profilo ecologico globale, ma anzi necessario, non da ultimo per ragioni di economia locale.

Una mentalità poco favorevole al legno

Se una rinnovata sensibilità verso l'uso di materiali ecologici sembra lentamente prendere piede anche a Sud dell'arco alpino, il problema sta nel trovare il modo per rilanciare la domanda di legname e di creare premesse favorevoli a un maggiore utilizzo di questa risorsa. Il che è tutt'altro che facile, anche perché al Sud delle Alpi è purtroppo ancora assai diffu-

sa la mentalità «latina» che considera il legno un materiale povero, di scarso prestigio e poco adatto alle costruzioni moderne. Anche l'uso del legname quale fonte di energia sembra spesso essere considerato un «ritorno al passato», un'involuzione rispetto al progresso che permette di riscaldare le case semplicemente premendo l'interruttore della caldaia dell'olio combustibile...

In realtà – come gli addetti ai lavori ben sanno – le cose non stanno affatto così. Altrove le costruzioni in legno sono anzi all'ordine del giorno, anche per manufatti di notevoli dimensioni e di complessità tecnica non indifferente: ponti, impianti sportivi, capannoni industriali e ed agricoli, edifici abitativi, ecc. Essendo un materiale estremamente duttile e versatile, adattabile cioè a molteplici impieghi, il legno si presta infatti benissimo alle più svariate utilizzazioni, che in base agli sviluppi più recenti delle conoscenze e delle applicazioni, possono essere considerati anche «high-tech».

Ma da noi, come dicevamo, questo cambiamento culturale è ancora in gran parte al di là da venire. Non a caso, tanto i committenti, quanto gli architetti e gli impresari – salvo lodevoli eccezioni – hanno tuttora la tendenza a preferire, quasi per «forza d'inerzia», altri materiali. Anche la recente neonata Accademia di architettura di Mendrisio, che pure dovrebbe essere ricettiva e sensibile nei confronti delle nuove tendenze in atto altrove e delle esigenze di un uso sostenibile delle risorse, nei confronti del legno dimostra scarso o nessun interesse.

Prospettive future

Segnali positivi per il legname da energia

Qualche segnale positivo – sia pure perlopiù limitato all'impiego che meno valorizza la risorsa – si registra comunque, negli ultimi tempi, in particolare per quanto riguarda gli impianti di riscaldamento. Significativa è la recente realizzazione, favorita anche grazie a un programma promozionale finanziato dal Cantone, di impianti di riscaldamento a legna in diversi centri scolastici – ultimo in ordine di tempo – quello realizzato a Gordola presso il centro di formazione della Società impresari costruttori – realizzazione che dimostra una certa sensibilità da parte dei partner dell'edilizia. Gli impianti di riscaldamento di questo tipo realizzati al Sud delle Alpi sono attualmente una trentina, cifra certamente insufficiente rispetto alle potenzialità. È evidente che lo sviluppo più auspicabile sarebbe quello di una serie di impianti medio grossi di teleriscaldamento, situati non necessariamente nelle diver-

Tabella 4: Gli attori del sistema bosco-legno al Sud delle Alpi.

Organizzazione	aderenti	indirizzo	osservazioni
Organizzazioni mantello			
Federlegno Ticino	7 associazioni *) del settore	Casella Postale 280, 6802 Rivera www.federlegno.ch	(v. tabella 5)
Enti sul territorio			
ALPA *) Alleanza patriziale	Circa 250 Patriziati	Casella Postale 13, 6826 Riva S. Vitale	I patriziati sono proprietari di ca. l'80% del territorio ticinese
AFT *) Forestaviva	Circa 800 soci, tra i quali: • 80 comuni e • altrettanti patriziati	Casella Postale 280, 6802 Rivera	Proprietari ed amici del bosco
Conferenza regioni montagna *)	• Tutte le 6 Regioni di Montagna del Ticino	c/o Regione Valle di Muggio 6835 Morbio Superiore	Regione Tre Valli Regione Locarnese Val Maggia Regione Valle Morobbia Regione Valli di Lugano Regione Malcantone Regione Valle di Muggio
Servizi forestali			
Sezione Forestale Cantonale	• Ispettorato cantonale (4 uffici) • 9 circondari con ca. 30 sezioni	Viale S. Franscini 17, 6500 Bellinzona www.ti.ch/dt/da/sf	Fa parte della Divisione Ambiente del Dipartimento del Territorio
Ufficio forestale dei Grigioni	• Ufficio forestale Grigioni centrale/ Mesolcina • Ufficio forestale Grigioni meridionale	www.wald.gr.ch 6535 Roveredo 7742 Poschiavo 7524 Zuoz (valle Bregaglia)	Fa parte del Dipartimento costruzioni, trasporti e foreste dei grigioni
Associazioni professionali			
ASIF *)	• 26 aziende e imprese forestali pubbliche o private	Casella postale 250, 6710 Biasca	inoltre vi sono ca. 20 imprese non aderenti all'ASIF
ASTM *)	• 10 segherie attive iscritte	Casella postale 280, 6802 Rivera	inoltre operano 3 segherie non associate
ASFMS *)	• 90 falegnamerie attive ed associate	Casella Postale 280, 6802 Rivera www.luomocheffa.ch	sezione cantonale dell'associazione svizzera delle falegnamerie
Carpenterie AIFT Ass. ingegneri forestali Ticinesi	• circa 70 ditte, non associate • 64 membri, di cui circa 25 liberi professionisti	CP 36, 6504 Bellinzona www.aift.ch	nessuna associazione di categoria affiliati con formazione accademica (ETH Zurigo o Università Italiana)
ATF Ass. dei forestali del Cantone Ticino	• 48 forestali affiliati	c/o uff. 3° circondario v. Centrale, 6500 Bellinzona-Daro	Affiliati con formazione tecnica (scuola forestale IFM Maienfeld)
Altre associazioni e istituzioni			
AELSI *)	• 130 affiliati di cui ca. 40 enti pubblici	Terra di Fuori, CH-6670 Avegno www.aelsi.ch	Associazione per l'energia del legno della Svizzera Italiana

se regioni forestali, ma anche in aree relativamente urbanizzate (insediamenti abitativi, infrastrutture pubbliche, aree industriali o artigianali). Oltre che limitare al minimo i trasporti, tale distribuzione decentrata sul territorio rappresenterebbe per gli operatori della filiera bosco-legno una premessa alquanto favorevole all'organizzazione di strutture logistiche e di approvvigionamento razionali ed efficienti.

Settori economici interessanti per il legno ticinese

Altri segnali positivi si registrano nell'ambito della realizzazione di parchi-gioco e di pareti anti-rumore, anche se, pure in quest'ambito, non sono mancate le discussioni con autorità comunali e sedicenti specialisti che manifestano la loro preferenza per il cemento armato! Risultati positivi sono pure emersi chiaramente nell'ambito dell'ingegneria forestale; pensiamo in particolare alla sistemazione di torrenti, scarpate, ecc. Diverse specie tipicamente ticinesi – quali il castagno, il larice, la robinia e la quercia, forniscono infatti legname particolarmente adatto a questi tipi di intervento. È pertanto da sperare che l'attività di valorizzazione, promossa in primis dalla Federlegno e dalle associazioni ad esse affiliate (con il fattivo sostegno – è doveroso riconoscerlo e sottolinearlo – del Cantone, in particolare della Sezione forestale cantonale), continui ad avere successo. Una sensibilizzazione non solo di

committenti pubblici e di progettisti, ma anche di determinate categorie professionali (es. giardinieri, architetti paesaggisti, viticoltori) potenzialmente acquirenti di questi assortimenti è certamente indispensabile.

Il progetto VALECAS – definizione che sta per «Valorizzazione del Legno di Castagno» – che ha gettato le basi per promuovere l'utilizzo di una specie indigena assai ricercata anche fuori Cantone, ha poi dimostrato che il castagno è una specie legnosa idonea alla fabbricazione di semilavorati e di parquet ad elevato valore aggiunto (FONTI & GIUDICI 2002). Nicchie simili sembrano esserci poi anche per altre specie indigene di pregio come il larice.

Azioni per il rilancio della filiera bosco-legno al Sud delle Alpi

Il Cantone non è rimasto insensibile a queste sollecitazioni. Recentemente il Gran Consiglio ha votato un credito-quadro in favore degli impianti di riscaldamento a legna e prossimamente esaminerà la proposta di un altro credito-quadro per la valorizzazione del bosco e del legno nel loro insieme, quindi anche come materiale da opera per le costruzioni. Attualmente il numero di impianti di riscaldamento a legna di almeno 50 kW è di poco superiore alle 30 unità. Calcolando il potenziale di utilizzazione esistente (ca. 200 000 m³ a costi di

Tabella 5: La Federlegno Ticino.

La Federlegno Ticino è un'organizzazione mantello di diritto privato che raggruppa enti che operano a favore dei settori bosco e legno. Sotto il suo tetto trovano idealmente spazio:

- istituzioni che si occupano del territorio rurale e forestale:
 - ALPA (Alleanza dei Patriziati ticinesi),
 - Conferenza dei presidenti delle Regioni di Montagna ticinesi,
 - AFT– Forestaviva (l'associazione dei proprietari ed amici dei boschi)
- le diverse associazioni professionali dell'intera filiera bosco-legno:
 - ASIF (associazione impresari forestali Svizzera Italiana)
 - ASTM (associazione segherie Ticino e Mesolcina)
 - ASFMS (Associazione Svizzera fabbricanti di mobili e serramenti);
- l'Associazione Energia del Legno della Svizzera Italiana – AELSI.

L'attività della Federlegno consiste nel:

- Promuovere, in collaborazione con singole associazioni, aziende, servizi cantonali e federali, azioni per valorizzare il legno proveniente dai nostri boschi, come pure i relativi prodotti derivati;
- Informare professionisti, progettisti, potenziali committenti, consumatori e l'opinione pubblica sui problemi legati alla gestione dei boschi e sui vantaggi di un maggiore uso del legno;
- Incoraggiare la ricerca ed inoltre sostenere la formazione e l'aggiornamento nelle diverse professioni della filiera bosco-legno;
- Realizzare un centro Foresta-Legno della Svizzera Italiana quale luogo d'incontro, di scambio e di esposizione dei molteplici usi del legno.

Informazioni: Federlegno Ticino
Casella postale 280
CH-6802 Rivera
Tel. 091 946 42 12
Fax 091 946 42 92
E-mail info@federlegno.ch
www.federlegno.ch



produzione inferiori ai Fr. 110.–/m³, in base alle valutazioni della SFC) il numero di tali impianti potrebbe salire a 500–600. Tali utilizzatori locali rappresenterebbero peraltro una delle condizioni essenziali per il settore forestale ticinese e per le necessità di gestione e di miglioramento qualitativo dei boschi, dato che attualmente ben 2/3 della legna prodotta dai boschi non può essere utilizzata per fini diversi da quelli energetici.

Anche per il settore della legna da opera è ovvio che un fattore di rilancio è rappresentato dall'aumento della domanda di legna da costruzione. Se il consumo medio di tale assortimento è di ca. 0,7 m³ per anno ed abitante in Austria e di ca. 0,3 m³ in Svizzera, in Ticino l'assenza di una «cultura della costruzione in legno» lascia presumere che tale consumo sia simile a quello dell'Italia: 0,15 m³ per anno ed abitante. Malgrado questa situazione sfavorevole, in questi ultimi tempi il legno sembra tornare ad essere un materiale «in» anche alle nostre latitudini, tanto è vero che due imprese locali hanno iniziato la produzione di case in legno, settore con un potenziale importante e che al Nord delle Alpi rappresenta ormai circa il 15% del volume delle case unifamiliari. Purtroppo per diversi motivi, generalmente di ordine economico, per queste realizzazioni si fa ancora spesso capo a materiale legnoso generalmente di provenienza nordica o dei paesi dell'est europeo.

Visto il potenziale di utilizzazione della risorsa legno attualmente esistente, un aumento della produzione di legname indigeno sarebbe auspicabile anche da un profilo di economia regionale. Se già ora il settore forestale e del legno del Sud delle Alpi con le sue circa 300 aziende o imprese dà lavoro a oltre 1500 persone ed offre circa 200 posti di tirocinio

delle diverse professioni, non è azzardato ipotizzare che l'utilizzazione e la valorizzazione di 200 000 m³ potrebbe portare alla creazione di 1500–2000 posti di lavoro, tanto più preziosi in quanto situati in buona parte nelle regioni periferiche e di montagna.

È ovvio che per evitare che gli sforzi rivolti alla promozione dell'uso di legname in Ticino e nel Grigioni italiano e destinati ad accrescere la domanda vadano a vantaggio di fornitori esterni (svizzeri o esteri), essi devono essere concentrati anche sul miglioramento delle strutture e delle condizioni quadro del settore: organizzazione ed impiego coordinato e pianificato degli addetti al taglio, esbosco e trasporto del legname, logistica (gestione dei tagli e dei depositi) secondo criteri di migliore razionalità ed economicità, commercializzazione e marketing più efficaci, verificando le possibilità di rifornire nuovi mercati come ad esempio quello del Nord Italia, regione con scarsità di materia prima ma con un grande potenziale di clienti e che per giunta è relativamente vicina e potenzialmente interessante, anche in caso di aumento delle tasse e dei costi di trasporto (GIUDICI 2004).

Conclusioni

L'area forestale della regione sudalpina è in piena espansione e spesso, specialmente alle quote più elevate, tende ad essere troppo ampia. Anche la massa legnosa presente in bosco tende ad aumentare in modo continuo, ciò si verifica anche perché le utilizzazioni sono assolutamente insufficienti. Purtroppo a questo aumento quantitativo non corrisponde un aumento della qualità e del valore del legname. Rispetto allo sfruttamento esagerato dell'800 e dei periodi bellici del XX° secolo, l'intensità della gestione dei nostri boschi sembra essere spostata all'altro estremo, contrassegnato da un abbandono più o meno sistematico del bosco a sé stesso.

Per le associazioni del settore forestale e del legno ticinesi tale situazione non è auspicabile. Una maggiore utilizzazione di legname indigeno è assolutamente da promuovere per diverse ragioni, di ordine economico, ecologico, sociale e di sicurezza del territorio. Un aumento del consumo locale di legname dei diversi assortimenti ed in particolare di quelli di qualità inferiore costituisce una premessa indispensabile per rilanciare la filiera forestale e del legno. Per approvvigionare questo genere di mercato più locale che basato sulle esportazioni, le utilizzazioni forestali e la mobilitazione della risorsa legno nelle diverse regioni forestali sudalpine devono essere promosse attraverso una pianificazione forestale che tenga conto delle diverse funzioni del bosco e delle esigenze dei proprietari, permettendo comunque agli operatori di lavorare in modo efficiente e senza intralci di tipo burocratico.

Malgrado l'importante potenziale esistente, vi sono tuttavia numerosi problemi da risolvere, spesso complessi e di tipo strutturale, e che richiedono pertanto soluzioni innovative e interventi incisivi. La Federlegno Ticino è l'organizzazione mantello che raggruppa diverse associazioni del settore e che, con il sostegno dei servizi forestali intende promuovere l'immagine positiva del bosco e del legno Ticinese (tabelle 4 e 5). Tale sforzo deve tuttavia essere comune: solo coordinando le diverse azioni e cooperando tutti assieme i diversi partner della filiera foresta-legno contribuiranno a fare del Ticino e del Sud delle Alpi una regione «ricca di boschi» ed attenta alla «cultura del territorio e delle proprie risorse naturali».

Da soli non possiamo comunque farcela: riteniamo assolutamente indispensabile un sostegno anche da parte della Confederazione, ad esempio nel miglioramento delle infrastrutture e nei progetti mirati a migliorare le condizioni quadro. Infine anche il privato cittadino può e deve fare la sua parte: quale consumatore e utilizzatore attento di legname, da mil-

lenni dono straordinario della natura ed in futuro vero e proprio modello esemplare di uso sostenibile delle risorse.

Riassunto

Il bosco ticinese occupa oltre metà della superficie cantonale. Il Ticino è perciò il Cantone più «boscoso» di tutta la Svizzera. La crescita naturale è stimata in oltre 500 000 m³ all'anno, di cui poco più del 10% viene tagliato. In passato le cose erano ben diverse. Fino alla metà dell'Ottocento vi era una forte esportazione di legname verso l'Italia. Dopo le disastrose alluvioni del 1868 i tagli furono severamente regolamentati e si iniziò una lenta opera di ricostruzione del patrimonio forestale. Per quasi un secolo lo sfruttamento continuò però ad essere intenso. Dopo il 1950 il progressivo abbandono dell'agricoltura e lo spopolamento delle valli ha invece prodotto la situazione attuale. Oggi sarebbe perciò auspicabile un'inversione di tendenza. La Federlegno e altre organizzazioni del settore si impegnano a promuovere l'uso del legno ticinese, sia da costruzione che da riscaldamento. Nonostante le difficoltà, alcuni indizi fanno ben sperare.

Zusammenfassung

Die Alpensüdseite: eine Region mit viel Wald aber wenig Holz?

Im Tessin sind mehr als 50% der Kantonsfläche bewaldet. Der Tessin ist somit der meist bewaldete Kanton der Schweiz. Jährlich wachsen schätzungsweise 500 000 m³ Holz nach, wovon etwas mehr als 10% geschlagen werden. Das war früher anders. Bis zur Mitte des 19. Jahrhunderts wurden grosse Mengen des Tessiner Holzes nach Italien exportiert. Nach den verheerenden Überschwemmungen im Jahre 1868 wurde der Holzschlag streng reglementiert und es begann eine Ära der langsamen Wiederaufforstungen. Allerdings wurde die Nutzung für fast ein Jahrhundert intensiv weitergeführt. Nach 1950 führten das schrittweise Einstellen der landwirtschaftlichen Nutzung und die Entvölkerung der Talschaften zur heutigen Situation. Heute wäre demnach eine Umkehrung der Tendenz wünschenswert. Die Federlegno und andere Institutionen bemühen sich, die Nutzung des Tessiner Holzes sowohl im Bausektor als auch im Heizbereich zu fördern. Trotz der Schwierigkeiten scheint sich eine erfolgreiche Entwicklung abzuzeichnen.

Summary

South of the Alps: a region rich in forests but poor in timber?

Half of the Swiss Canton Tessin is covered with forest. «Ticino», to give it its Italian name, is therefore Switzerland's most «forested» Canton. The natural annual increase is estimated to be above 500 000 cubic meters, of which a little over 10% is harvested. The situation in the past was very different. Until the mid-19th century Tessin exported lumber to Italy. Following the devastating floods of 1868 cutting came to be strictly regulated and a period of gradual afforestation commenced. Nevertheless, intense harvesting continued for almost a century. Since 1950 the progressive abandonment of agriculture and the depopulation of the valleys have led to the current situation. It would be desirable today to effect a reversal of this trend. The «Federlegno» and other organizations are engaged in promoting the use of wood from Tessin for construction and heating. Despite encountered difficulties there are indications of success.

Résumé

Le sud des Alpes: une région riche de forêts mais pauvre de bois?

La forêt occupe plus de 50% du territoire tessinois. Par rapport à sa surface, le Tessin est donc le canton le plus boisé de Suisse. L'accroissement est estimé à plus de 500 000 m³/an, dont à peine plus de 10% sont utilisés. Dans les siècles passés, les choses étaient bien différentes. Jusqu'à la deuxième partie du 19e siècle, d'importantes quantités de bois tessinois étaient exportées chaque année en Italie. Après les inondations de 1868, la politique forestière changea, mais jusqu'à la Deuxième Guerre mondiale l'utilisation du bois resta intense. Par la suite, la déprise agricole et le dépeuplement des vallées ont conduit à la situation actuelle. Aujourd'hui il est à souhaiter que le bois soit redécouvert, soit comme matériau de construction, soit pour le chauffage. La Federlegno Ticino et d'autres organisations du secteur s'engagent dans ce but et, en dépit de certaines difficultés, les initiatives semblent avoir succès.

Bibliografia

- A MARCA, A. 2001: Acque che portarono. Il commercio del legname dal Moesano al Lago Maggiore 1700–1850. Fratelli Jam editori, Proso, 288 p.
- BRASSEL, P.; BRÄNDLI, U.-B. (Red.) 1999: Inventario forestale nazionale svizzero. Risultati del secondo inventario 1993–1995. Birnensdorf, Istituto federale di ricerca per la foresta, la neve e il paesaggio, Berna, Ufficio federale dell'ambiente, delle foreste e del paesaggio, Haupt, Stoccarda e Vienna, 444 p.
- CESCHI, I. 2003: Il paesaggio forestale. In: Il Ticino nella Svizzera: contributi sul Ticino duecento anni dopo, 1803-2003. A cura di Andrea Ghiringhelli, Armando Dadò editore, Locarno, 457 p.: 277–295.
- CESCHI, R. (a cura di) 1998: La storia del Cantone Ticino - L'Ottocento e il Novecento. 2 tomi, Stato del Cantone Ticino (Ed.), Bellinzona, 819 p.
- CESCHI, R. 1986: Ottocento Ticinese. 2a edizione, Armando Dadò editore, Locarno, 183 p.
- CONEDERA, M.; GIUDICI, F. 1994: Problemi della fascia castanile al Sud delle Alpi della Svizzera: analisi della situazione e promovimento della ricerca. Zurigo, Professur Forstpolitik und Forstökonomie, 36 p.
- FONTI, P.; GIUDICI, F. 2002: Produzione di parquet a partire da legname di castagno proveniente da boschi cedui del Sud delle Alpi. Schweiz. Z. Forstwes. 153, 1: 10–16.
- GALLI, A. 1937: Notizie sul Cantone Ticino. Istituto editoriale Ticinese, Bellinzona, 3 tomi.
- GILARDONI, V. (a cura di) 1987: La Svizzera italiana, di Stefano Francini. Ristampa dell'edizione del 1935, vol. 2, Casagrande, Bellinzona, 308 p.
- GIUDICI, F. 2004: Perché il Ticino, cantone ricco di boschi, importa legname? Forestaviva 32: 10–11.
- SANDRINI, A. 1985: Boschi, boscaioli e fili a sbalzo. Armando Dadò editore, Locarno, 229 p.
- SEZIONE FORESTALE CANTONALE 2003: Relazione annuale 2002, 44 p., allegato statistico, 31p.
- UFS/UFAPF 2002: Ufficio federale di statistica/Ufficio Federale dell'Ambiente, delle Foreste e del Paesaggio, Direzione federale delle foreste. Bosco e legno in Svizzera, Annuario 2002 (statistica forestale), 18 p.

Autori

FULVIO GIUDICI, Ing. Forestale e segretario-animatore Federlegno Ticino, Casella postale 280, 6802 Rivera. E-mail: fgiudici@federlegno.ch.

FRANCO CELIO, docente e deputato al Gran Consiglio, Presidente Alleanza patriziale ticinese, 6775 Ambri.

GERMANO MATTEI, Architetto e Presidente della Federlegno Ticino, 6690 Caviglioglio.